



Hospital

di FRANCO FOSCHI

Il portiere di notte, la prima notte, pensava di avere trovato un lavoro che era una vera pacchia. Televisione, un panino se fame, appisolarsi. Magari sognare donne o un campo di calcio. Ma la donna che arrivò urlava di dolore, s'accasciò. Tra le sue gambe la vita nuova in arrivo urlava. Poi fu un concerto perenne, tutte le notti, e vita, e morte, e vita, e morte, e pazzia, e droga... Un solo rimpianto: chi nacque quella prima notte?

Il medico di guardia pensa "perché tutti i problemi solo dopo mezzanotte?" Chi conosce la sonnolenza sa che a quest'ora la gravità è doppia. Eppure deve anche pensare, alle quattro del mattino. Alle quattro del mattino tutto sembra nero, nero. Poi magari basta un grazie speciale, basta somministrare un po' di sollievo, e la stanchezza che svuota, il lupo-paura che azzanna, se ne vanno. Ma perché i problemi solo dopo mezzanotte?

La caposala si ripete in continuazione "ma possibile che devo sempre fare tutto io?" Poi dicono che sono cattiva. Ma un giorno aprirò un ristorante, dove si balla e canta anche, mentre qui tutti si lamentano, e nessuno mi capisce. Sì, lo farò. Ma domani ho quella riunione importante...

Uno vuole pagare il tic, uno vuol pagare il tic tac, con quest'anima da bancomat che mi ritrovo... E io qui alla cassa che vorrei solo togliermi le calze, mi accontento di guardare George Clooney mio amato salvaschermo. Si prega di tenere il cellulare spento, e se chiama il



Nella pagina accanto una scena dal film "Umberto D" di De Sica (1955). Fondo Raffaelli, Cineteca Archivio Fotografico. In questa pagina Alberto Sordi sul set di "Il medico dei pazzi" di Mario Mattioli (1954). Fondo Mario Natale, Cineteca Archivio Fotografico

Principe Azzuro? Ma lo prendo anche se è Grigio Tiepido, o è il Principe Verdino. Arriverà, e allora addio cassa.
Il radiologo si chiede che cos'è un uomo. La sua massima esperienza è tre minuti di ecografia. La tecnica la fanno i tecnici, lui legge, fuma, scrive, detta a una segretaria. Eppure è depresso, per lui un uomo è un numero e una data, una proiezione, e un traslucido, opaco, simulacro di niente. E pensa al suo dio dei neutroni, quando gli dirà magari un giorno "beh, è un tumore". Bah, brutta giornata.
Il cappellano pensa che gli uomini crepano, ma che non è lì il mistero. È il dolore. Pensa che se Dio lo vedesse pregare perderebbe la fede. Troppo dolore. Ma ha infine capito che loro quel che apprezzano davvero è il silenzio. E una mano che tocca. Senza paura. Senza parole. "Quel che devo somministrare è me stesso". La sera, nei giorni più duri, nella sua cella, beve un bicchiere di vino rosso. "Non sto peccando, me l'ha detto il mio messaggero".
Se si rompe un ascensore – se un rubinetto sgocciola – se manca qualsiasi cosa – se la sbarra del parcheggio – beh, si chiama lui. E il manutentore ricorda solo dita schiacciate, graffi, e un sudore cattivo la sera. Vorrebbe solo che ogni tanto qualcuno si ricordasse di lui, nel ringraziare.
La ginecologa la vita la sa, sa com'è sozza e urlante appena inizia. Perché non ha fatto figli? Ne ha avuti diecimila magari, ma nessuno suo. Tutto sarebbe un enorme 'no', dopo quello che ha visto. Ma squilla



In alto a sinistra, Alberto Sordi ne "Il medico dei pazzi" e, sotto, in una scena del film "Il medico della mutua" (1968). Foto tratte dal volume "Alberto Sordi" di Claudio G. Fava. Gremese Editore. Sopra, a destra, immagine di scena dal film "Umberto D" interpretato tra gli altri da Carlo Battisti, Maria Pia Casilio e Lina Gennari

il telefono, e corre. Il Direttore Generale cominciò con la sveglia alle otto, poi passò alle sette, ora alle sei. Troppo da fare, troppa gente da incontrare. E firmare, e inaugurazioni, e bilanci.

Ogni tanto vorrebbe mollare tutto e dire basta. Ai politici, ai problemi, alle riunioni, alle decisioni.

Basta, nessuna responsabilità. Vive la sua vita come straniero, ma implacabile è il fare.

L'infermiera ricorda quando alla Croce Rossa le dissero sei qui per l'Umanità. In realtà dissero poco. È niente infilare un ago, una sonda da qualche parte, le cose che tutti ritengono repellenti. Dura è la parola che acquieta anche se sei stanca, l'efficienza senza fretta, la pazienza, la globale calma dei forti. La sera ho diritto a un po' di piedi in alto.

L'assistente sociale pensa spesso che delle due una: o è lei oppure il mondo è un'assurda deriva. Sempre immense, inenarrabili sfortune... Ogni tanto ha sintomi di asfissia anche se l'ossigeno è perfetto. Poi per fortuna qualcuno se la cava, qualcuno mostra un po' di buona volontà. Ogni tanto. Resiste, e la resa è lontana.

L'anestesista somministra piccole morti, reversibili. Perse Dio il giorno in cui uno non ritornò. Decise che non sarebbe stato mai più un dottore. Ma proprio il giorno dopo un uomo, una donna, una persona, disse grazie. Grazie, grazie. Il dottore guardò questa persona e disse "contro te, contro te solo ho peccato". Ma fu lì, quel giorno, nell'ospedale, da mattina a sera.

In laboratorio ha un potere devastante, anche senza mai vedere nessuno, nessuno di coloro ai quali predice il futuro, unico mago senza trucchi. Morirai, vivrai. Gli basta una cellula per capire, non una



Ancora una scena interpretata da Alberto Sordi nel "Medico della mutua" e sotto, un primo piano di Carlo Battisti, indimenticato interprete di "Umberto D"



persona. Talvolta, spaventato dal suo potere, finge di non averlo. Trova la forza per domani.

Il farmacista sa che nessuno sa di cosa stanno parlando. Chiedono droghe senza ritegno, le usano senza soppesare ciò che non sanno, cioè i pro e i contro. E pensa ai soldi che ha rifiutato per onestà, e a ciò che ha dovuto combattere per ignoranza. E ai suoi scarsi si controvoglia, e Dio non voglia che io venga punito per questi.

Un giorno l'oculista pensò al suo franco paradosso: un oculista non si occupa dei ciechi... Si diede pena assai, per questo. Poi la pace lo vinse: oltre ai soldi, cercò sempre di fare bene il suo lavoro. Pecunia non olet, ma un sorriso non lo negò mai a nessuno, ma un errore non lo fece quasi mai.

Il fisioterapista risponde al dolore indispensabile che induce apparentemente non provando alcuna pietà E' per te che si fa, pensa, e devia, finge, tutte queste gambe cattive, queste colonne spezzate...

La sera, a casa, quando i suoi bambini giocano sfrenati, più volte ha dei violenti brividi alla schiena. Di paura.

Quando non sanno più che fare chiamano la psicologa.

Prendiamo il dolore. Ma io non sono una maga, sono un dottore!

Lasciatemi dunque le mie parole, e portate via la diffidenza.

Non siate prevenuti, tornerete meglio di come siete venuti.

Io esco dall'ospedale, la sera, come sempre. Tolgo la divisa, e sono un uomo. Come gli altri. E trovo, nella vita, tutti i miei dottori. I buoni e quelli peggiori: donna, buon vino, risate da una parte, dall'altra dolore alle ginocchia, vista che cala, spesso per il mondo una lieve pena. Ma so che, comunque, ne varrà sempre la pena.